

fac. di Magistero. BO

TUTTO IL POTERE ALL'ASSEMBLEA!

# Potere Studentesco

- n° 5

bollettino di informazione e critica

---

DOPO 24 GIORNI DI OCCUPAZIONE IL MOVIMENTO STUDENTESCO DI MAGISTERO HA COSTRETTO IL POTERE ACCADEMICO A MISURARSI CON LE PROPOSTE POLITICHE E DIDATTICHE AVANZATE DAGLI STUDENTI OCCUPANTI.

PIU' CHE MAI E' NECESSARIO CONTINUARE LA LOTTA PERCHE' IL MOVIMENTO STUDENTESCO ORGANIZZATO POLITICAMENTE HA DIMOSTRATO DI SAPER ESERCITARE IL PROPRIO POTERE NEI CONFRONTI DELL'AUTORITARISMO ACCADEMICO CHE SI MANIFESTA NELLE LEZIONI CATTEDRATICHE E NEGLI ESAMI TRADIZIONALI.

MERCOLEDI' 27 MARZO RAPPRESENTANTI DELL'ASSEMBLEA DEGLI STUDENTI OCCUPANTI PRESENTERANNO ALLA COMMISSIONE PROVVISORIA DI COUNIARI, INCARICATI E ASSISTENTI, LE PROPOSTE CONCRETE ELABORATE DAI GRUPPI DI LAVORO DURANTE L'OCCUPAZIONE.

RIPRODUCIAMO IL PRIMO DOCUMENTO UFFICIALE APPROVATO DAL CONSIGLIO DI FACOLTA' CHE SI RIFERISCE ESPLICITAMENTE ALLE QUESTIONI DI FONDO SOLLEVATE DAL MOVIMENTO STUDENTESCO.

RITIENIAMO TUTTAVIA CHE TALE DOCUMENTO CORRISPONDA SOLO PARZIALMENTE ALLE NECESSITA' OGGETTIVE DEL MOVIMENTO STUDENTESCO.

PERTANTO RIPORTIAMO ANCHE UN'ANALISI CRITICA DEL DOCUMENTO STESSO, AL FINE DI ILLUSTRARE CON LA MASSIMA CHIAREZZA LE POSIZIONI DEGLI STUDENTI OCCUPANTI.

Documento del Consiglio di Facoltà

Bologna 21 marzo 1968

A diciannove giorni dall'inizio dell'occupazione, i professori di ruolo della Facoltà di Magistero di Bologna, che si sono riuniti nei giorni 6, 8, 9, 11, 13, 16, 18, 21 marzo per studiare tutti i problemi dell'organizzazione della Facoltà nella presente grave crisi universitaria, riconoscono ancora una volta le ragioni profonde dell'inquietudine e del disagio studentesco, così come riconoscono che gli studenti costituiscono parte viva e innovatrice della Facoltà, con il diritto di discutere ogni suo problema e controllarne le soluzioni. Nello stesso tempo i professori di ruolo rifiutano come metodo valido per il superamento della presente situazione universitaria la sostituzione di un autoritarismo accademico — dove esso si manifesta — con un autoritarismo studentesco, e dichiarano che la Facoltà è una comunità pluralistica che esige un rapporto franco e responsabile fra tutte le componenti universitarie, aperto ai leali contrasti degli interessi e alle tensioni ideologiche per la realizzazione dei propri fini civili, scientifici e didattici.

Nel contesto di un'avanzata società tecnologica di cui non si possono ignorare né i pericoli né le positive possibilità, è necessario che l'Università discuta, elabori ed acquisisca nuove forme di ricerca scientifica, di comunicazione e di didattica, secondo un metodo critico e libero da preclusioni di qualsiasi natura. Nello spirito di queste premesse, i professori di ruolo della Facoltà di Magistero propongono:

- 1) allargamento del consiglio di Facoltà con le rappresentanze delle altre componenti universitarie;
- 2) costituzione sperimentale di gruppi di indirizzo di studio, prefigurazione di un futuro assetto dipartimentale;

- 3) ristrutturazione didattica per l'addestramento alla ricerca e per la formazione professionale;
- 4) differenziazione dei programmi per gli insegnamenti comuni, secondo i diversi indirizzi di studio;
- 5) sperimentazione organica dei lavori di seminario accanto ai corsi monografici e promozione del lavoro individuale dello studente;
- 6) discussione della funzione e del metodo degli esami;
- 7) possibilità permanente di discussione di tutti i problemi emergenti dalla vita di Facoltà, contro ogni forma di irrigidimento burocratico.

Il Consiglio di Facoltà, che sente il dovere di interpretare i bisogni di tutti gli studenti di partecipare alla trasformazione della comunità universitaria e di avviarla fin d'ora ad un risultato positivo, dichiara che queste indicazioni generali saranno svolte e precisate attraverso l'incontro con i rappresentanti di tutte le componenti universitarie.

[seguono le firme dei dieci componenti del Consiglio]

---

Gli studenti occupanti la Facoltà di Magistero esprimono la loro posizione nei confronti del documento inviato in data 21 marzo 1968 dal Consiglio di Facoltà.

Le lotte studentesche nazionali e lo sviluppo del "Potere Studentesco" hanno da una parte impedito l'attuazione della "contro-riforma Gui-Codignola" e dall'altra obbligato il governo di centro-sinistra e il Ministero della Pubblica Istruzione a delegare alle singole sedi universitarie la sperimentazione di nuove forme di gestione dell'università. D'altra parte il Movimento Studentesco è consapevole che il fallimento del Piano Gui-Codignola si deve anche a violenti contrasti all'interno della stessa maggioranza di governo, in seno alla quale la difesa di privilegi di casta e di gruppi di potere ha giocato un ruolo rilevante. Tutto ciò conferma ancora una volta la correttezza del giudizio sull'università data dagli occupanti della Facoltà di Magistero di Bologna e in generale dal Movimento Studentesco nazionale in lotta.

Giudizio che esprime una comprensione generalizzata e diffusa della non autonomia delle strutture scolastiche dalle strutture produttive, non autonomia che si risolve anzi in una subordinazione e compenetrazione profonda e articolata del potere accademico con quello della classe dirigente, delle strutture universitarie con le strutture sociali capitalistiche. In questo senso gli studenti occupanti concordano con l'affermazione del Consiglio di Facoltà laddove esso riconosce ancora una volta "le ragioni profonde dell'inquietudine e del disagio studentesco".

Gli studenti occupanti sostengono di costituire "parte viva e innovatrice della Facoltà, con il diritto di discutere ogni suo problema e controllarne le soluzioni", come correttamente si esprime il documento del Consiglio di Facoltà; ma sostengono altresì che tale riconoscimento è venuto SOLO in seguito alle violente lotte che il Movimento Studentesco nazionale ha condotto e che costituisce pertanto una conquista irreversibile del Movimento stesso. Gli studenti occupanti affermano inoltre che tale riconoscimento non deve essere solo formale ma sostanziale, deve cioè tradursi in reali e radicali mutamenti dell'attuale struttura universitaria.

A questo proposito essi rifiutano l'equiparazione mistificante dell'autoritarismo accademico con l'autoritarismo studentesco.

Infatti gli studenti occupanti sostengono che nell'università non si svolge uno scontro di autoritarismi, bensì uno scontro di POTERI. Da una parte il POTERE ASSOLUTO di una minoranza, costituita dai professori di ruolo e da tutte le altre componenti universitarie che accettano la logica antidemocratica di questo rapporto, dall'altra la CRESCITA di POTERE CONTESTATIVO degli studenti, che costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione universitaria e la destinataria ultima e più importante della funzione sociale che l'università è chiamata ad assolvere.

In questo senso gli studenti affermano di voler essere soggetti attivi e non, come sino ad oggi è avvenuto, oggetti passivi del processo di formazione che l'università deve attuare. Conseguentemente a ciò gli occupanti fanno proprie le affermazioni del Movimento Studentesco nazionale in lotta, circa l'autonomia del Movi-

mento stesso (a) dai partiti e dalle forme tradizionali di rappresentanza e (b) da ogni forma di inserimento in strutture cogestionali dell'università.

Conseguentemente a tali premesse, e per quanto riguarda il punto I del documento del Consiglio di Facoltà, gli studenti occupanti

- 1°) rifiutano la loro partecipazione minoritaria e quindi subordinata e antidemocratica al Consiglio di Facoltà allargato;
- 2°) ribadiscono essere l'assemblea l'unico organo di potere decisionale degli studenti.

Gli studenti occupanti ribadiscono che la gestione assembleare costituisce un fondamentale salto qualitativo nei confronti della cosiddetta rappresentanza tradizionale (leggi: Organismi Rappresentativi Studenteschi, UNURI, gruppi di politica universitaria: UGI, Intesa, Magistratus, ecc.); tale rappresentanza aveva comportato una frattura incolmabile tra vertice e base studentesca, quando colla mistificazione della presunta democraticità del voto aveva determinato di fatto un totale assenteismo dei giovani verso i problemi della scuola e della società in generale, rivelandosi così organo conservatore e burocratico, contrario alla necessità di un rinnovamento prodotto dalla base studentesca allargata e consapevole. Non sosteniamo il valore dell'assemblea in sé o alla maniera tradizionale come momento informale e casuale di mobilitazione degli studenti, ma individuiamo nell'assemblea il momento di riunificazione e coordinazione del lavoro politico e culturale svolto in precedenza dal Movimento Studentesco, e il luogo in cui il Movimento stesso decide gli obiettivi che intende perseguire e gli strumenti pratici per la loro realizzazione.

Nella misura in cui l'assemblea raggiunge livelli di consapevolezza e omogeneità politica qualitativamente più elevati tramite strumenti mediani quali gruppi di studio, controcorsi, interventi a lezione e seminari si pone il problema del rapporto con l'esterno, e in primo luogo con quelle componenti del Movimento attualmente costrette ai margini della realtà universitaria (studenti lavoratori, fuori sede, ecc.). Per superare i suoi limiti di partecipazione l'assemblea si strutturerà in commissioni di lavoro che prenderanno contatti sistematici con i suddetti studenti non partecipanti.

Per quanto riguarda poi i rapporti che devono intercorrere tra l'assemblea e le altre componenti universitarie gli studenti occupanti individuano in COMMISSIONI delegate dall'assemblea ed esponenti la sua direzione politica -- con MANDATO REVOCABILE --, gli strumenti pratici di comunicazione delle proposte elaborate dall'assemblea stessa, rifiutando come si è detto sopra la logica del Consiglio di Facoltà allargato.

Tale rifiuto non è aprioristico, ma è coerente alla logica del Movimento Studentesco in quanto, nella situazione attuale, le proposte decise dall'assemblea, consapevole di sé e del dato che si discute, non possono più essere convogliate all'interno di un organismo che legalmente può bocciarle, nel caso non rientrino nei piani predeterminati dei professori in netta maggioranza.

Occorre ricordare che se il Movimento Studentesco riconosce nella controparte accademica un avversario reale, riconosce anche che essa rappresenta la mediazione tra il potere statale e gli studenti, e che quindi accettare la proposta burocratica del Consiglio di Facoltà allargato significherebbe accettare la logica del potere contro cui il Movimento Studentesco di fatto si è battuto in questi anni.

Da una parte quindi il Consiglio di Facoltà composto da ordinari, incaricati e assistenti, rappresenta il nucleo di potere funzionale alla volontà politica dello stato; dall'altra, l'assemblea organizzata come si è detto sopra, rappresenta il nucleo di potere funzionale alle esigenze di fondo degli studenti in lotta. Le proposte del Consiglio verranno discusse dagli studenti in assemblea e viceversa. Solo su questa base gli studenti, oggi, possono garantire la loro autonomia dai tentativi di integrazione che provengono dalla controparte accademica.

In realtà l'assemblea sopra definita è un organo di opposizione rappresentativo degli interessi di una parte, che rifiuta qualsiasi forma di cogestione. IL MOVIMENTO STUDENTESCO VUOLE SI' DISCUTERE MA NON GOVERNARE.

Garantendosi la propria autonomia il M.S. potrà elaborare di volta in volta i propri metodi di contestazione nei confronti delle scelte operate dal consiglio di Facoltà che si riterranno non conciliabili con le esigenze degli studenti stessi.

Ed inoltre saranno elaborati quegli strumenti mediani che permetteranno il controllo della pratica esecuzione ed attuazione delle proposte concordenemente accettate dalle varie componenti universitarie.

Per quanto concerne i punti 2, 3, 4 e 5, relativi alla sperimentazione di nuovi metodi didattici e alla ristrutturazione dei contenuti sia dei singoli corsi che dei piani di studi della Facoltà, gli studenti occupanti affermano ancora una volta la loro decisa volontà di discuterli a fondo, dopo averli a lungo fatti oggetto di approfondite analisi.

Ribadiscono pertanto che:

a) lo strumento didattico di base che soppianta l'attuale invecchiato sistema d'insegnamento non può che essere il LAVORO DI GRUPPO, nelle forme di tipo seminariale realizzate da tempo nei paesi più avanzati;

b) soltanto nell'ambito del lavoro seminariale è possibile per lo studente trovare quello spazio di autonomia ideologico-culturale che l'odierno sistema didattico garantisce antidemocraticamente solo ai docenti;

c) l'attività di SEMINARIO permette il passaggio da una didattica autoritaria (lezioni cattedratiche davanti a 2-3-400 studenti, esami nozionistici, ecc.) a una didattica democratica, per cui è lo studente a scegliere LIBERAMENTE il proprio curriculum universitario, con soppressione cioè del tradizionale piano di studi;

d) attraverso la pratica sperimentazione del lavoro di seminario si dà la possibilità concreta di realizzare una seria, profonda RIFORMA dell'università che parta finalmente dal basso, con la partecipazione democratica delle masse studentesche ormai mature per un tale salto qualitativo;

e) è dal gruppo, dal dialogo-dibattito del gruppo che si delineano le forme, i contenuti e i metodi della nuova didattica. Il rifiuto di strutture prefissate nasce dall'esigenza di partecipare responsabilmente alla costruzione di nuovi mezzi di elaborazione culturale. In tal senso il seminario è lo strumento che educa sistematicamente.

camente alla critica e all'autocritica, tralite il processo di autoformazione dei partecipanti;

f) concludendo, il seminario costituisce il fattore fondamentale del rinnovamento delle strutture dalla base. Ad esso va rapportata ogni altra azione innovatrice, e dal risultato del suo lavoro nasceranno nel tempo i valori culturali della nuova università e la sua corrispondente configurazione. E' al seminario così inteso che riconduciamo quindi la discussione delle altre proposte contenute nel documento del Consiglio di Facoltà (vedi punti 2, 3, 4).

Ne deriva che il DIPARTIMENTO non deve essere un'entità burocratico-amministrativa che si configuri in funzione di interessi di casta, e secondo schemi che possano portare ad arbitrari accostamenti o divisioni fra le varie discipline.

Al contrario, esso deve sorgere dal basso attraverso il collegamento pratico dei vari seminari; questi si organizzano, secondo l'affinità dei contenuti di studio, in complessi più vasti, che noi appunto chiamiamo "dipartimenti". Tale collegamento sarà garantito sia dai singoli studenti che partecipano a più seminari, sia dall'assemblea dipartimentale, momento centrale di verifica del lavoro svolto dai gruppi e momento di confronto dialettico delle prospettive culturali e didattiche emergenti dall'attività dei singoli seminari.

In tale prospettiva teorica generale gli studenti occupanti, con la collaborazione di un gruppo di assistenti, hanno iniziato in via sperimentale il lavoro di seminario per tutta una serie di materie. A questo proposito due sono i punti sui quali gli studenti occupanti si batteranno:

a) riconoscimento da parte del Consiglio di Facoltà dei metodi e dei contenuti dei seminari avviati;

b) in quella misura tali seminari saranno sostitutivi dei corsi normali. Evidentemente il grado di sostituitività dei seminari scaturirà dalla quantità e dalla qualità di lavoro che ogni singolo seminario realizzerà in concreto.

Per la valutazione seminariale, vedi paragrafo sulla ristrutturazione degli esami.

Riferendosi al punto 6 del documento in esame, gli studenti occupanti definiscono l'esame tradizionale come un controllo burocratico tendente ad accertare la quantità di generiche nozioni mnemonicamente acquisite. Esso è selettivo, poiché è lo strumento mediante il quale la scuola si adegua alla domanda del mercato professionale.

È autoritario in quanto lo studente non può scegliere né il contenuto né il metodo con cui deve essere esaminato, ed è, perciò, anche strumento di controllo ideologico.

È autoritario anche da un punto di vista psicologico in quanto impone allo studente di accettare certi modelli culturali e di comportamento propri dei professori.

Proponiamo pertanto:

a) Esame "tradizionale"

Coloro che in questo periodo di transizione dovranno seguire le lezioni cattedratiche o sono nell'impossibilità di frequentare sia i corsi che i seminari potranno sostenere l'esame secondo le seguenti modalità:

- 1) Sessione d'esami continuata: esami fissi periodici almeno una volta al mese o concordati di volta in volta fra esaminati e docente.
- 2) Possibilità di essere esaminati su programmi alternativi liberamente scelti e precedentemente concordati con l'esperto.
- 3) Possibilità di discutere e contestare il modo in cui viene condotto il colloquio.
- 4) Discussione sulla valutazione d'esame con la partecipazione dell'esaminando.
- 5) Discussione del voto finale e possibilità dell'esaminando di rifiutare il voto e la verbalizzazione dell'esame.

b) Valutazione seminariale

Il corso di studi svolto attraverso seminari elimina l'esame tradizionalmente inteso.

La valutazione, all'interno del seminario stesso cui partecipano anche gli esperti, avviene sulla base del lavoro svolto sia in gruppo che individualmente (relazioni, discussioni, ecc.).

La valutazione è di tipo individuale, ma data collegialmente, cioè ogni singolo valuta periodicamente l'apporto, l'impegno e il lavoro svolto da ogni altro partecipante al gruppo.

A seminario concluso verrà fatta una valutazione finale sulla base delle precedenti.

Resta fermo che anche l'esperto partecipa alla valutazione sia periodica che finale.

La differenza fondamentale fra il tipo di esame tradizionale

e la valutazione seminariale sta nel fatto che il seminario é chiamato anche e soprattutto a non effettuare una selezione discriminatoria, ma orientativa.

Infatti i controlli periodici servono ad orientare l'individuo verso gli indirizzi di studio che gli sono più congeniali (e questo é tanto più valido in vista della costituzione dei dipartimenti : cioè l'individuo viene orientato verso altri seminari all'interno del dipartimento stesso o di altri dipartimenti).

c) Esame intermedio : dove il corso si articola in monografico ed istituzionale e una delle due parti non possa essere svolta seminarialmente la valutazione avverrà:

- 1) per la parte svolta in seminario secondo le modalità del comma b),
  - 2) per la parte non seminariale secondo le modalità del comma a).
- Il voto finale sarà la media delle due valutazioni.

In riferimento al punto 7 del documento del Consiglio di Facoltà, gli studenti occupanti ritengono sia opportuno dedicare almeno : un giorno della settimana (mercoledì) alla discussione e all'approfondimento dei problemi che l'assemblea stessa individuerà. Pertanto si richiede che vengano sospese per tal giorno le attività didattiche per permettere lo svolgimento di questa attività.

oooooooooooooooooooo